

di gloria, appunto quando tutte le classi della società erano chiamate a discutere e decidere nelle assemblee popolari, quando Venezia riconosceva in ogni cittadino il diritto di votare senza distinzioni di nome o di grado, senza la ingiusta preponderanza di casta.

Venezia d'oggi (diceva nel nostro armonioso dialetto, e senza pompa di locuzioni, l'oratore del popolo) è la Venezia della prima sua origine; siccome allora, pescatrice, povera, democratica, crebbe nell'armi, nel commercio, nelle civili virtù; così può e deve emergere in questi giorni, nei quali, mercè l'unanime accordo di tutti i cittadini ella scosse e franse il giogo straniero. Venezia antica scadde quando il mal seme delle distinzioni fu diffuso nel suo vergine terreno; e però cadrebbe oggi ancora se tutti i cittadini, che la salvarono con islancio, prodigioso quasi, d'entusiasmo e di sacrificii, non fossero chiamati a reggerne le sorti future.

Il senso di queste frasi stava nelle eloquenti parole del gondoliere Galli; il senso (diciamo): ma quanto più semplicemente e chiaramente esposto nel dialetto che non ha pari, e nella facile arringa, che schivava ogni inutile e pomposa parola!

Il Galli aggiungeva a' suoi colleghi: Ho parlato di *democrazia*, e di *aristocrazia*; ma sapete voi che significano questi nomi? Democrazia è l'uguaglianza dei diritti di tutti i cittadini indistintamente; aristocrazia è la preponderanza del partito dei nobili a danno dei diritti comuni. Noi dobbiamo, noi vogliamo essere democratici siccome i nostri maggiori; noi vogliamo avere eguali diritti, eguali obblighi degli altri cittadini. Ma non per questo (soggiungeva tuonando e quasi ispirato) non per questo crediate per Dio! che la democrazia racchiuda il pensiero e l'azione di appropriarci quello che non è nostro; i ricchi, lo sieno per sollevare alle nostre miserie col darci lavoro; sieno rispettati i nostri padroni, siccome quelli che ci procurano onorata esistenza e che consentiranno di perdere qualche ora dell'opera nostra, quando sapranno che quest'ora fu consacrata anche da noi a beneficio comune; ad ascoltare, a suggerire anche miglioramenti per noi, pei nostri figli, per le più tarde generazioni. E ciò, continuava l'oratore popolare, ciò che io vi dico, l'ho imparato dal cuore prima, poi dalle storie, che ho volato leggere benchè barcaiuolo; nè posso a meno di aggiungere, che quanto democraticamente vogliamo operare oggidì, siccome ai primi e più bei tempi di Venezia, deve in oggi essere modificato al bene generale dell'Italia tutta; perchè noi siamo Italiani prima di tutto!

Le parole di *Girolamo Galli* furono accolte con entusiasmo dall'adunanza; ed ai nomi dei dittatori eletti si associarono quelli del Galli stesso, che avea con tanto senno e tanto amor patrio parlato, e di *Giovanni Grossi* detto *Rosso*, che fu pure acclamatissimo.

Ecco quale è il popolo veneziano: mite e rispettoso, quanto assennato e intraprendente, e soprattutto sempre disposto ad essere e a mantenersi quale fu e si mantenne a lungo: servo al dovere, geloso signore delle proprie libertà.

Chiuderemo questo cenno notando tre particolarità, che meritano d'essere ricordate, e mostrano come veramente l'orator popolare, l'interprete dei suoi colleghi, non si lasciasse sfuggire occasione alcuna per